

GEMMA GUERRINI FERRI

Fatti e misfatti su un manoscritto dei *Trionfi* (NEW YORK, Morgan Library, ms. M.427)

Credo poche volte si siano sommati così tanti errori, incomprensioni e confusioni come sul codice quattrocentesco M.427 della Morgan Library (ex-Pierpont Morgan Library) di New York che contiene i *Rerum Vulgarium Fragmenta* ed i *Trionfi* di Francesco Petrarca.

Si tratta di un codice ben noto alla letteratura paleografica e codicologica, le cui caratteristiche sono state analizzate e descritte molte volte nel corso del Novecento¹.

Il manoscritto, datato 1476 nel *verso* del foglio di guardia originale (c. II^v), è tradizionalmente considerato dagli studiosi originario della città di Roma per l'arme della famiglia Orsini che si trova nel margine inferiore di c. 1^r. Membranaceo, misura mm 194x116 ed è composto da 180 carte fascicolate in quinterni più una guardia originale all'inizio, mentre la guardia all'inizio e quella alla fine del codice sono state aggiunte in epoca moderna (cc. I+I+180+I); nell'angolo

¹ La descrizione del manoscritto e le notizie storiche ad esso inerenti sono ricavate dall'analisi del microfilm e da: *Il codice Orsini-Da Costa delle Rime e dei Trionfi di Francesco Petrarca integralmente riprodotto in fotoincisione e tricomia con ventisette miniature e otto tavole aureo-purpuree più tre facsimili dei codici vaticani 3195, 3196, 3197*, a cura di D. Ciampoli, Roma 1904; S. DE RICCI, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, II, New York 1937, p. 1446, n° 427; E. H. WILKINS, *The Making of 'Canzoniere' and Other Studies*, Roma 1951 (Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 38), pp. 207, 209, 214-215, 219, 221, 236, 238, 249, 251; M. HARRSEN - G. K. BOYCE, *Italian Manuscripts in the Pierpont Morgan Library*, New York 1953, p. 38, n° 68; B. L. ULLMAN, *Petrarch Manuscripts in the United States*, in «Italia medioevale e umanistica», 5 (1962), pp. 443-475; M. JASENAS, *Petrarch in America. A Survey of Petrarchan Manuscripts*, New York 1974, pp. 28-29, n° 9 tav. 5; G. GUERRINI, *Per uno studio sulla diffusione manoscritta dei 'Trionfi' di Petrarca nella Roma del XV secolo*, in «La Rassegna della letteratura italiana», 86 (1982), pp. 90, 92, 94, studio in cui le notizie catalografiche erano già integrate dall'esame del microfilm (*ibid.*, p. 90, nota 13). Attualmente, la descrizione del codice e la riproduzione digitale di numerose carte sono disponibili attraverso il catalogo CORSAIR della Morgan Library, all'URL <<http://corsair.themorgan.org>> [26.10.2010].

superiore destro delle carte è visibile la cartulazione antiquiore, in inchiostro, parzialmente rifilata, forse originale, sostituita da una cartulazione ad inchiostro di poco posteriore; il testo è a piena pagina su 28/29 righe scritte che formano uno specchio di scrittura di mm <123x65> circa; la rigatura è ad inchiostro; si susseguono due mani diverse in *antiqua* che usano la *capitale epigrafica* come scrittura distintiva per titoli, versi ed iniziali: la mano A, da c. 1r a c. 51v, più ariosa, leggermente inclinata a destra, usa la *g* con la pancia aperta ed una *e* che a volte, un poco più alta delle altre lettere ed aperta, assume la forma onciale (cfr. *legno*, penultima linea di c. 37v); le iniziali di ciascun capoverso sono in *capitale epigrafica* di modulo maggiore con chiaroscuro ben accentuato e *serif* tendenzialmente triangolari, con le incipitarie dei componimenti in *ectesis* e le iniziali di ciascun capoverso allineate l'una sotto l'altra. La mano B, da c. 52r in poi, è più compatta, usa una *g* con la pancia chiusa, la *e* di costante tipologia *carolina*, non disdegna l'uso del nesso *œ* nel capoverso (cfr. c. 65r, l. 7 dall'alto); le iniziali di capoverso in *capitale epigrafica* di modulo maggiore hanno chiaroscuro poco contrastato e *serif* tendenzialmente lineari e si mantengono allineate l'una sotto l'altra nei RVF, a seguire la disposizione della mano A, mentre sono in *ectesis* ciascuna delle iniziali incipitarie del primo verso di ciascuna terzina dei *Trionfi*. I reclamanti, verticali, sono posti all'interno della linea di giustificazione; compaiono brevi commenti marginali ai *Trionfi*, di mano diversa da quella del copista; bianche le cc. 178v-180v. I titoli dei componimenti, in latino, sono erasi a cc. 162v e 170r; i RVF (cc. 1r-140v) sono disposti nella sequenza 1-120, 122, *Donna*, 123-242, 121, 243-263, 265-336, 350, 355, 337-339, 342, 340, 351-354, 359, 341, 343, 356, 344-349, 357-358, 360-365, 264, 366; seguono i *Trionfi* (cc. 142r-178r) nell'ordine A B D C E Y F G H I J K L M. Il ricco apparato iconografico e decorativo tricromatico (*camaieu gris* con ombreggiature in oro su fondo porpora), è composto da immagini, cornici, iniziali istoriate e dorate. A c. IIv, in campo d'oro, il frontespizio architettonico a piena pagina con il titolo in oro "LI SONETTI/CANZONI ET TRIOMPHI/DE MISER FRANCESCO/PETRARCHA", seguito da una rosa in primo piano, probabile citazione dello stemma Orsini², poggia su una trabeazione sorretta da due grifoni che, affrontati, sostengono una cornice rotonda al cui interno è in oro la data "M/CCCC/LXX/VI". Figure e fregi si trovano a cc. 1r, 10r, 18v, 26v, 29r, 35v, 37v, 50v, 51r, 53r, 59v, 62v, 65r, 67r. Iniziali istoriate o in oro a cc. 1r, 18r, 35v, 36r, 45v, 46r, 50v, 51r, 141r, 150r, 153r, 156r, 156v, 157r, 159v, 163r, 165v, 168r, 170v, 173v, 175v. Nel margine inferiore di c. 1r, all'interno di una corona sostenuta da due putti, è l'arme Orsini, che in originale è bandata d'argento e di ros-

² La rosa ricorda la tradizionale rosa d'oro benedetta che ogni anno la Chiesa donava al primo barone di casa Orsini.

so col capo d'argento caricato di una rosa rossa posta su una piccola fascia d'oro, a cui veniva aggiunta o l'anguilla, o l'orsa, ecc., a seconda del ramo Orsini di appartenenza³. Nel ms. M.427, invece, al posto dello stemma a colori descritto dalle fonti catalografiche⁴, le riproduzioni disponibili mostrano anche per l'arma la scelta degli stessi colori che caratterizza tutto l'apparato iconografico del manoscritto⁵. Se così fosse, ci troveremmo di fronte ad un altro testimone di quell'utilizzo di stemmi gentilizi elaborati più a finalità decorativa che a testimonianza di committenza di cui a suo tempo registrai l'esistenza, con il ms. *Ottob. lat.* 2998, proprio fra i codici dei *Trionfi* di origine romana⁶. La legatura in pelle marrone, con decorazioni in oro sui piatti e taglio dorato, è stata restaurata da Marguerite Duprez-Lahey nella prima metà del XX secolo e sul dorso porta in inglese il titolo in oro ("Petrarch, Italian, 1476"). Alla fine del sec. XIX il codice appartenne all'erudito romano Costantino Corvisieri e, dal 1901, a José Augusto Ferreira Da Costa, ministro brasiliano. Alla morte di quest'ultimo, nel 1910, il manoscritto fu venduto all'antiquario A. Imbert da cui lo acquistò, nello stesso anno, J. Pierpont Morgan. Dal nome del probabile committente e primo possessore, membro della famiglia Orsini, e da quello del possessore precedente J. Morgan, il manoscritto prese il nome di codice Orsini-Da Costa.

Chi scrive ha concorso, ahimé, alla saga degli equivoci cui sopra accennavo mediante un paio di refusi che si trovano in alcuni dei lavori che ho dedicato ai circa seicento manoscritti di cui è costituito il *corpus* dei *Trionfi* petrarcheschi, il cui studio mi impegna da decenni. Nonostante la consapevolezza di tali errori, non avrei comunque dedicato loro un intervento

³ G. B. COLONNA, *Gli Orsini*, Milano 1955, pp. 26-30.

⁴ Vd. ad es. ULLMAN, *Petrarch* cit., pp. 223-234, il quale, situando per refuso lo stemma a c. II^v, lo descrive come: «a bendy of six argent and gules, on a chief of the first supported by a devise or and a rose of the second». C'è da aggiungere che dalle riproduzioni, sia cartacee che telematiche, non è possibile evincere se la banda sia caricata di qualche simbolo o meno.

⁵ La riproduzione della carta 1r è disponibile all'URL <http://utu.morganlibrary.org/medren/single_image2.cfm?page=ICA000152869&image_name=m427.001r.jpg> [26.10.2010].

⁶ In G. GUERRINI, *Per uno studio* cit., p. 92 ed *ibid.*, nota 23, rilevavo infatti, grazie all'interessamento di Mons. José Ruysschaert, come le armi di diverse casate romane, piuttosto generiche, presenti nel ms. *Ottob. lat.* 2998 della Biblioteca Apostolica Vaticana, non dovessero essere interpretati come segnali di committenza, ma piuttosto come ulteriore intervento decorativo messo in opera dal miniatore.

se recenti pubblicazioni riguardanti il ms. M.427 non avessero rinverdito alcune tesi originate da una ambigua operazione commercial-editoriale con cui nel 1904, per la ricorrenza del sesto centenario della nascita di Petrarca, veniva offerta una riproduzione del codice per i tipi dell'editore Danesi⁷.

Dei miei errori è presto detto.

Quando, nel 1982, su richiesta del prof. Gennaro Savarese, mi trovai ad indagare quali, fra i manoscritti dei *Trionfi* di Francesco Petrarca, avessero avuto origine romana o, in subordine, una circolazione in città, il ms. M.427 entrò agevolmente a far parte di quel gruppo in quanto la sua origine, sostenuta in base alla presenza dell'arme degli Orsini, era già stata indicata dagli studi che in precedenza se ne erano interessati⁸. Rilevate peculiari affinità, anche testuali, fra alcuni codici del *corpus* di manoscritti petrarcheschi, in base alle quali ribadivo o sostenevo per la prima volta l'origine romana, al ms. M.427 affiancavo così il ms. *Palatino* 195 della Biblioteca Nazionale di Firenze, il ms. 353 della Bibliothèque de la Faculté de Médecine di Montpellier, il ms. *Harley* 3517 della British Library di Londra, il ms. W.755 della Walters Art Gallery di Baltimora, il ms. 170 del Fitzwilliam Museum di Cambridge, il ms. A.7368 della Collection of the Later Major J.R. Abbey di Londra, il ms. γ.H.6.20 della Biblioteca Estense di Modena, il ms. it. 550 della Bibliothèque Nationale di Parigi, il ms. 87 della Public Library di New York, il ms. *Ottob. lat.* 2998 della Biblioteca Apostolica Vaticana; mentre con cautela consideravo il ms. α.U.7.24 della Biblioteca Estense di Modena, il quale, pur recando nella data posta a c. 105r il nome della città di Roma, presenta un contenuto testuale ed una coloritura linguistica tale da consigliarmi di sospendere qualunque tipo di argomentazione in quanto inevitabilmente congetturale⁹.

⁷ *Il codice Orsini-Da Costa* cit.

⁸ G. GUERRINI, *Per uno studio* cit., pp. 90, 92, 94 e nota 1 del presente lavoro.

⁹ *Ibid.*, pp. 86-92, 93-94 e *passim*. Il manoscritto estense è infatti fondatamente considerato dai filologi come uno dei testimoni principali del "ramo veneto" dei R/VF: per la questione vd. G. GUERRINI FERRI, «*I tempi e' luoghi e l'opere leggiadre: la tradizione manoscritta della prevulgata e la fortuna dei "Trionfi" nel Quattrocento*», in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'As-

Il manoscritto M.427 entrò così in seguito sia nel mio primo censimento dei manoscritti dei *Trionfi*, pubblicato nel 1986¹⁰, sia nel secondo censimento del 2006¹¹, nel quale, mentre argomentavo diffusamente sul fatto che il *corpus* trionfale sia in pratica un campo minato e coglievo l'occasione per emendare alcuni errori in cui ero incorsa in pubblicazioni precedenti, proprio in quella sede, per un banale errore di digitazione, commutavo l'Istituto di conservazione del ms. M.427, e cioè la allora Pierpont Morgan Library, in Public Library e con tale errata indicazione lo consideravo fra i manoscritti di origine romana¹².

In verità, anche nel censimento del 1986 compare un refuso riguardante il ms. M.427 già Orsini-Da Costa, in quanto, riportando il titolo della pubblicazione del 1904 che lo riproduce, sopra citato, lo indicavo come codice "Corsini-Dalla Costa"¹³.

Con sollievo noto però come questi miei refusi non abbiano minimamente inciso sui lavori che recentemente sono stati dedicati al ms. M.427, in quanto le loro autrici, Paola Guerrini e Alda Spotti, ignorano completamente i miei contributi agli studi trionfali.

I primi lavori, in ordine di tempo, cui mi riferisco sono due contributi di Paola Guerrini: la recensione, che compare sul sito internet della Regione Lazio¹⁴, alla pubblicazione in CD-rom della riproduzione integrale di due manoscritti petrarcheschi della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, il ms. *Varia* 3 ed il ms. *Vitt. Em.* 1632, presentata in occasione del centenario petrarchesco del 2004¹⁵; ed un articolo del 2006, in verità sorprendente fin nel titolo, giacché non soltanto presenta come acquisita per

sociazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Arezzo, 8-11 ottobre 2003, a cura di C. Tristano, M. Calleri, L. Magionami, Spoleto 2006, p. 174.

¹⁰ G. GUERRINI, *Il sistema di comunicazione di un 'corpus' dei manoscritti quattrocenteschi: i 'Trionfi' del Petrarca*, in «Scrittura e civiltà», 10 (1986), p. 170.

¹¹ GUERRINI FERRI, «*I tempi e' luoghi*» cit., pp. 163-219.

¹² *Ibid.*, pp. 189, 201.

¹³ G. GUERRINI, *Il sistema di comunicazione* cit., p. 179.

¹⁴ La recensione si può leggere all'URL <http://www.culturalazio.it/site/IT/Community/Recensioni_e_libri/Recensione_e_libri/libri_12.html> [26.10.2010].

¹⁵ BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA, *Due manoscritti petrarcheschi*, CD-rom, a cura di F. Niutta con la collaborazione di M. Jacini, Roma 2004.

la prima volta l'agnizione alla patria romana di tre manoscritti contenenti i *Trionfi* (il ms. W.410 della Walters Art Gallery di Baltimora, il ms. M.427 della allora Pierpont Morgan Library di New York, il ms. *Ottob. lat.* 2998 della Biblioteca Apostolica Vaticana)¹⁶, per i quali, come si è visto, avevo ribadito l'origine romana a partire dal 1982¹⁷; ma, ancor più sorprendentemente, amplia ed argomenta l'ipotesi accennata nella sunnominata recensione in cui la studiosa considera 'perduti' due ritratti e sei miniature del ms. M.427 della Morgan Library in base al confronto con la sua riproduzione pubblicata a cura di Domenico Ciampoli nel 1904¹⁸.

Nella recensione la studiosa infatti afferma:

«Uno dei motivi di interesse del Varia 3 è l'aver conservato traccia di un'iconografia di Petrarca e Laura raffigurati nudi e a figura intera, già testimoniata nel codice 427 della Pierpont Morgan Library di New York all'epoca della realizzazione del fac-simile nel 1904, e poi andata perduta a seguito della mutilazione di quest'ultimo manoscritto e della dispersione dei fogli miniati. Se non è possibile ipotizzare la derivazione dei due ritratti del codice della Pierpont Morgan Library di committenza Orsini e datato 1476 da quelli del Varia 3, infatti nel ma-

¹⁶ P. GUERRINI, *Sconosciuti manoscritti illustrati di opere petrarchesche di committenza romana*, in *Petrarca e Roma. Atti del Convegno di studi*, Roma, 2-4 dicembre 2004, a cura di M. G. Blasio, A. Morisi, F. Niutta, Roma 2006 (RR inedita, 35. Saggi), p. 310 e *passim*.

¹⁷ Al ms. *Ottob. lat.* 2998 della Biblioteca Apostolica Vaticana, in base al suggerimento fornitomi da Mons. J. Ruysschaert, attribuivo una circolazione in ambiente romano in virtù della presenza sulle sue carte degli stemmi delle casate romane Orsini, Farnese e Della Rovere, manifestamente non di committenza (vd. sopra, nota 6), mentre non identificavo l'arme di c. 2r (G. GUERRINI, *Per uno studio* cit., p. 92 ed ivi nota 23); la quale, attribuita a Pirro del Balzo in A. PUTATURO DONATI MURANO, *I "Trionfi" di Francesco Petrarca: un manoscritto poco noto della Biblioteca Estense di Modena*, in «Rivista di storia della miniatura», 5 (2000), pp. 27-34, ha permesso la datazione del codice agli anni 1459-1485. L'origine romana del ms. W.410 della Walters Art Gallery di Baltimora è invece concordemente accettata dagli studiosi per l'individuazione del nome del copista Lorenzo Segni nell'acrostico del sonetto di c. 147v (vd. D. DUTSCHKE, *Census of Petrarch manuscripts in the United States*, Padova 1986, p. 41), e come tale l'ho citato in GUERRINI FERRI, «I tempi e' luoghi» cit., pp. 180, 201. Il quarto codice di cui tratta Paola Guerrini, il ms. 474 della Morgan Library di New York, contenendo i soli *RVF*, non rientra invece nel mio censimento.

¹⁸ Vd. sopra, nota 1.

noscritto della Biblioteca Nazionale le immagini di Petrarca e Laura sono state aggiunte successivamente, è lecito tuttavia supporre che questa iconografia derivi da prototipi comuni, forse trasmessi da libri di modelli»¹⁹.

Mentre nel saggio del 2006 Paola Guerrini argomenta:

«Il facsimile pubblicato dal Ciampoli nel 1904 comprende altre otto tavole: due ritratti di Petrarca e Laura e sei miniature relative ai Trionfi che oggi non fanno più parte del codice. Il manoscritto è stato smembrato e le immagini sono state sottratte (...) singolare è il fatto che nessuno di quanti si sono in seguito occupati del manoscritto ha notato questa lacuna e auspichiamo che l'averla segnalata possa avviare la ricerca di tali illustrazioni al fine del ripristino del codice nella sua integrità»²⁰.

La studiosa prosegue poi con l'analisi delle illustrazioni 'perdute', ribadendo sia l'ipotesi quanto meno della comune fonte di ispirazione per quanto riguarda le immagini di Laura e Petrarca nel ms. *Varia* 3 e nel ms. M.427, sia l'ipotesi che alle miniature dei *Trionfi* di quest'ultimo si fosse ispirato Pietro Pacini per il suo incunabolo petrarchesco²¹, mentre, al contrario e come è facile dimostrare, è proprio dal ms. *Varia* 3 e dall'incunabolo Pacini che l'edizione Ciampoli-Danesi aveva tratto le immagini proposte insieme alla riproduzione integrale del codice M.427 già Orsini-Da Costa, un'iniziativa editoriale tutta giocata sull'ambiguità e sostenuta dall'autorità di Domenico Ciampoli, in cui, a parte i tre facsimili dei Codici petrarcheschi Vaticani, le immagini ricavate dai tre diversi libri (il ms. M.427 già Orsini-Da Costa attualmente alla Morgan Library, l'incunabolo dei *Trionfi* stampato a Firenze da Piero Pacini nel 1499 ed il ms. *Varia* 3, ambedue della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma), vengono intercalate senza soluzione di continuità e senza alcun riferimento tipografico che possa avvertire il lettore, tanto da dare l'impressione trattarsi del facsimile di un unico esemplare, per l'appunto il ms. M.427 già Orsini-Da Costa.

¹⁹ Vd. sopra, nota 14.

²⁰ P. GUERRINI, *Sconosciuti manoscritti* cit., p. 310.

²¹ *Ibid.*, pp. 310-311, 313.

Di fatto questa pubblicazione immise sul mercato librario, con scarso spirito scientifico ma con robusta propensione agli affari commerciali, una «riproduzione elegantissima»²² ottenuta con tecniche allora innovative e stampata in trecento esemplari numerati, e dunque di notevole valore economico, e soltanto una attenta lettura della premessa con cui Domenico Ciampoli partecipò al ‘misfatto’ può rivelare come le otto tavole aureo-purpuree non appartengano affatto al codice Orsini-Da Costa, provenendo esse da due diverse fonti, a differenza delle ventisette miniature pure citate nel titolo che ne sono invece parte integrante.

Nella sua *Premessa* Domenico Ciampoli fornisce una attenta descrizione dell'apparato iconografico del codice Orsini-Da Costa riprodotto, con l'elenco e l'indicazione delle carte in cui compaiono le «finissime miniature aureo-purpuree della più pura scuola del Quattrocento», i fregi e le iniziali in oro²³, descrizione al termine della quale aggiunge:

«Arricchiscono il codice riprodotto otto tavole. Le prime due, il cui originale trovasi nel cod. Varia 3,316 della Biblioteca Vittorio Emanuele a cc. 151v, 152r, rappresentano due giovani figure ignude (...) le altre 6 illustrano i *Trionfi* e si rapportano nell'unico esemplare superstite dell'edizione paciniana de' *Trionfi* che conservasi alla Vittorio Emanuele donde Adolfo Venturi e Nestore Leoni trassero i disegni per le illustrazioni del codice petrarchesco offerto come dono nazionale al signor Loubet, presidente della Repubblica francese»²⁴.

«Arricchiscono», «il cui originale», «si rapportano»: espressioni volutamente ambigue, che, insieme alla distinzione operata nel titolo, evidentemente servivano allo studioso per giustificare la sua collaborazione ad una operazione commerciale non limpidissima e quindi mettersi al riparo da eventuali critiche: nessuno potrebbe imputargli di non aver avvertito che le otto tavole «arricchiscono» il volume e dunque non appartengono al codice Orsini-Da Costa; che le prime due sono tratte da un manoscritto conservato alla Biblioteca Nazionale di Roma (l'«originale»), e che le altre sei sono da riferirsi («si rapportano») all'incunabolo paciniano con-

²² D. CIAMPOLI, *Premessa a Il codice Orsini-Da Costa* cit., p. 26.

²³ *Ibid.*, pp. 8-11.

²⁴ *Ibid.*, p. 12. Sottolineature mie.

servato nella stessa biblioteca. Ma rimane incontrovertibile il fatto che questa premessa richiede un'attenta lettura, perché l'accattivante tono pubblicitario usato con cui si tende a valorizzare il prodotto editoriale nei suoi meriti, piuttosto che esaminarlo nelle sue caratteristiche, non dà sufficiente rilievo alla sua natura di libro 'fattizio'²⁵. Nella premessa infatti Ciampoli esalta il vantaggio e la soddisfazione che possono ricavare le biblioteche dal possesso e gli studiosi dalla consultazione di questo volume, in quanto esso presenta sia la riproduzione di un codice, l'Orsini-Da Costa, che registra le opere volgari di Petrarca nell'ordine e nella versione dati dall'originale autografo del poeta, il ms. *Vat. lat.* 3195; sia, soprattutto, insieme alle due immagini di Laura e Petrarca ricavate dal ms. *Varia* 3, le sei tavole dei *Trionfi* tratte dall'unico esemplare esistente dell'incunabolo paciniano a cui soltanto un anno prima lo stesso Ciampoli aveva dedicato un saggio²⁶, destinate altrimenti a rimanere sconosciute alla maggior parte dei bibliofili²⁷.

Domenico Ciampoli, dunque, si rese complice di una spregiudicata operazione commerciale che ebbe fra le sue vittime illustri Lamberto Donati, lo studioso di paleoxilografia che, analizzando il codice Orsini-Da Costa nel 1936, epoca in cui il manoscritto era già a New York, poté disporre soltanto della riproduzione Ciampoli-Danesi del 1904. Lamberto Donati si rese conto, da esperto quale era, che alcune delle illustrazioni presenti in questo volume erano di marca xilografica ma, non rilevando che si trattava di riproduzioni dall'incunabolo paciniano, pensò che il decoratore del codice Orsini-Da Costa, datato 1476, avesse tratto ispirazione da una preesistente xilografia dei *Trionfi* e che con ciò si fosse dimostrata l'esistenza di una paleoxilografia anteriore al 1490, anno in cui essa è storicamente accertata per l'Italia centro-settentrionale²⁸. Poco più di

²⁵ Il termine, usato in codicologia nell'accezione di "codice fattizio" per indicare un libro manoscritto realizzato legando insieme, per ragioni meramente contingenti (di conservazione o altro), due o più codici di origini e storie diverse, mi sembra possa utile definire questo libro che propone le riproduzioni di libri diversi.

²⁶ D. CIAMPOLI, *Una edizione rarissima de' "Trionfi"*, in «La Bibliofilia», V (1903), pp. 211-222.

²⁷ CIAMPOLI, *Premessa* cit., pp. 12-13.

²⁸ L. DONATI, *Iter iconographicum*, in «Maso Finiguerra», I (1936), p. 144.

un decennio più tardi, però, lo stesso Donati, sentendosi in dovere di «accusare le testimonianze ingannevoli, ‘idola specus’ che si incontrano spesso nel cammino dirupato della bibliologia»²⁹, nel rettificare inesattezze ed errori, suoi e di altri studiosi, denunciò il fatto che le tavole dei *Trionfi* inserite nell’edizione Ciampoli-Danesi del 1904 erano identiche a quelle dell’edizione paciniana del 1499; ma, tralasciando anche in questa occasione un esame più attento e una lettura più accurata della premessa di Ciampoli, non rilevando che le illustrazioni di quell’edizione erano tratte da tre diversi volumi, ritenne che realmente esse si trovassero tutte nel ms. Orsini-Da Costa e ne dedusse che esso non potesse che essere il prodotto di una falsificazione di cui riteneva Domenico Ciampoli responsabile insieme al presunto anonimo miniatore-falsario prima ed all’editore Danesi poi:

«m’è apparso ciò che allora m’era sfuggito e che si può riconoscere anche senza vedere l’originale: trattasi di una marchiana falsificazione. Operando la quale il miniatore – in unione con Domenico Ciampoli il quale, pur avendo pubblicato nell’ottobre-novembre 1903 un articolo sull’edizione del 1499, nella prefazione al facsimile del codice uscito subito dopo (nella quale descrive le figure dei *Trionfi* colle stesse parole e cogli stessi segni grafici dell’articolo) tace accuratamente la perfetta eguaglianza delle figure miniate con quelle stampate, limitandosi ad esaltare le prime – il miniatore, dico, ha voluto passare ogni limite della decenza oltre che della verisimiglianza»³⁰.

Nella convinzione dunque che il codice Orsini-Da Costa presentasse realmente tutto l’apparato illustrativo dell’edizione Ciampoli-Danesi, Lamberto Donati concludeva: «non discuto sul testo del codice, del quale anche si può dubitare, ma è certo che tutto il resto, data, fregii e quadri, tutto è impostura»³¹.

²⁹ ID., *Note empiriche sul libro illustrato*, in *Miscellanea bibliografica in memoria di don Tommaso Accurti*, a cura di L. Donati, Roma 1947 (Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 15), p. 80.

³⁰ *Ibid.*, p. 81.

³¹ *Ibidem*.

Ho fornito questa lunga digressione sull'inconveniente capitato a Lamberto Donati a causa dell'edizione Ciampoli-Danesi del 1904 perché la sua ipotesi di un'operazione fraudolenta riguardante il ms. Orsini-Da Costa è stata assai recentemente ribadita e rilanciata dall'ultimo intervento a cui mi riferivo in apertura del presente lavoro, un succinto articolo di Alda Spotti che risponde a quanto affermato da Paola Guerrini nei lavori sopra citati³². Ripercorrendo la storia del codice Orsini-Da Costa a partire dal periodo in cui esso faceva ancora parte della biblioteca Corvisieri, Alda Spotti sostiene infatti che la riproduzione Ciampoli-Danesi del 1904 sia il facsimile di un «supposto codice quattrocentesco» e, laddove Donati ipotizzava in modo cauto la possibilità che non soltanto la parte illustrata del manoscritto fosse un falso, Alda Spotti sostiene senz'altro che anche il testo del ms. M.427 sia

«chiaramente trascritto in una scrittura quattrocentesca d'imitazione e l'apparato illustrativo copiato di sana pianta da altri modelli come il manoscritto Varia 3, datato 1444 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma contenente il *Canzoniere* e i *Trionfi* e l'incunabolo dei *Trionfi* stampato a Firenze da Pietro Pacini nel 1499»³³.

Alda Spotti, nella brevità del suo articolo, purtroppo non esplicita le motivazioni paleografiche e codicologiche che l'hanno condotta a supportare l'ipotesi secondo la quale l'originale codice Orsini-Da Costa nella sua interezza, testo ed illustrazioni, sarebbe stato copiato da un falsario. Accettando l'ipotesi di Paola Guerrini secondo la quale l'attuale ms. M.427 sarebbe un codice mutilo delle illustrazioni che compaiono nelle otto tavole dell'edizione Ciampoli-Danesi, Alda Spotti sostiene però che le operazioni di copia sarebbero avvenute in due momenti diversi: anteriormente al 1898 la falsificazione dell'originale ms. Orsini-Da Costa con le sue miniature, giacché si suppone che Costantino Corvisieri alla sua morte, avvenuta per l'appunto nel 1898, avesse tra le mani il falso («non possiamo immaginare che l'attento studioso fosse inconsapevole della

³² A. SPOTTI, *Un sedicente codice petrarchesco*, in *Ludica. Per Paola Farenga*, a cura di M. Chiabò, M. Gargano, A. Modigliani, Roma 2009, pp. 7-8.

³³ *Ibid.*, p. 7.

sua contraffazione»³⁴; e tra il 1901 ed il 1904 la copia e relativa annessione al falso ms. Orsini-Da Costa delle illustrazioni tratte dai due volumi della Biblioteca Nazionale di Roma, che Alda Spotti indica correttamente quali fonti delle illustrazioni delle otto tavole dell'edizione Ciampoli-Danesi: le miniature di Petrarca e di Laura copiate dal ms. *Varia* 3 e la copia (sempre a mano, evidentemente) delle xilografie dei *Trionfi* dell'incunabolo del Pacini. Infatti, sostiene Alda Spotti, nel catalogo di vendita della biblioteca del Corvisieri avvenuta all'indomani della morte dello studioso³⁵, il «falso Petrarca (...) veniva messo all'asta come autentico dagli eredi, con la complicità di qualche “esperto”»³⁶, corredato di una descrizione in cui non si fa menzione di quelle otto illustrazioni («ben strana omissione»)³⁷. Queste, dunque, par di capire, sarebbero state aggiunte nel lasso di tempo che intercorre tra la pubblicazione del catalogo di vendita del 1901, in cui non compaiono, ed il 1904, anno di pubblicazione dell'edizione Ciampoli-Danesi, in cui invece compaiono e che perciò sarebbe la «riproduzione di un falso codice»³⁸. In seguito, secondo l'ipotesi non smentita di Paola Guerrini, sarebbero cadute le illustrazioni tratte dai due volumi della Biblioteca Nazionale di Roma, ma, secondo quanto sostiene Alda Spotti, tale perdita non avrebbe arrecato danno all'originale quattrocentesco, bensì ad un falso novecentesco che, approdato alla ex-Pierpont Morgan Library con la segnatura M.427, riprodurrebbe il testo e le miniature copiate da un archetipo **codice Orsini-Da Costa*.

Uscendo ora dal groviglio delle ipotesi, supposizioni e ricostruzioni che accompagnano gli studi dedicati al ms. M.427 della Morgan Library, mentre sospendo ogni giudizio sul suo apparato iconografico-illustrativo (cioè sulle ventisette miniature originali!) perché è materia che esula completamente dal campo dalle mie competenze; nella convinzione che

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Biblioteca Corvisieri*, Parte II, Roma, Casa di Vendite Corvisieri & C., 1901.

³⁶ SPOTTI, *Un sedicente codice* cit., p. 7.

³⁷ *Ibid.*, p. 8.

³⁸ *Ibid.*, p. 7.

nessun mezzo di riproduzione possa fornire elementi sufficienti ad una valida *expertise* codicologico-paleografica, e non avendo mai avuto la possibilità di studiare dal vivo il manoscritto in questione, sull'autenticità del codice giudico valida garanzia l'autorevolezza degli studiosi che in epoca moderna hanno analizzato e descritto il codice, da Wilkins ad Ullman a Jasenas, senza aver mai indicato per esso alcuna sospetta anomalia.

Non essendo questa la sede idonea all'esame del ms. M.427 della Morgan Library, già Orsini-Da Costa, in riferimento al *corpus* trionfale nella sua interezza, mi limito qui a rinviare a quanto detto per esso in apertura del presente lavoro sostenendo, fino a prova contraria, la sua autenticità, e rilevando come il suo contenuto testuale sia perfettamente in linea con la produzione quattrocentesca dei manoscritti contenenti i testi volgari di Petrarca; come le tipologie testuali dei *RVF* e dei *Trionfi* in esso conservate siano note e diffuse nel Quattrocento; come le caratteristiche codicologiche e testuali che esso presenta corroborino l'ipotesi di una sua origine romana.

È chiaro altresì che le 'otto tavole' annesse alla riproduzione delle carte del ms. Orsini-Da Costa per 'arricchire' l'edizione Ciampoli-Danesi del 1904 riproducono le illustrazioni del ms. *Varia* 3 e dell'incunabolo paciniano, ambedue conservati nella Biblioteca Nazionale di Roma dove Ciampoli aveva lavorato³⁹, e che nella *Premessa* a quella riproduzione lo stesso Ciampoli riutilizzò alcuni brani stralciati da un articolo che aveva pubblicato sull'incunabolo del 1499.

Si deve dunque fermamente concludere che le illustrazioni desunte da quei due volumi della Biblioteca Nazionale di Roma mai hanno fatto parte del ms. M.427 già Orsini-Da Costa, essendo puramente congetturale che ad esso siano mai appartenute e le due figure di Petrarca e Laura, copiate o dal ms. *Varia* 3 o da una loro comune fonte di ispirazione, e le sei illustrazioni da cui avrebbe tratto ispirazione l'incisore delle xilografie dell'incunabolo paciniano, otto tavole tutte riprodotte nel facsimile Ciampoli-Danesi prima della loro supposta caduta (ipotesi Paola Guerrini); come puramente congetturale risulta l'ipotesi di un archetipo ms. Orsini-Da Costa già Corvisieri da cui un falsario novecentesco avrebbe co-

³⁹ *Ibidem*.

piato a mano testo e miniature per un codice cui avrebbe aggiunto anche la copia delle miniature di Petrarca e Laura del ms. *Varia* 3 e delle sei xilografie dell'incunabolo paciniano, poi perdute (ipotesi Alda Spotti).

In conclusione, come si diceva, pur confermando l'edizione Ciampoli-Danesi la sua natura di misfatto editoriale, che ha portato negli anni diversi studiosi ad elaborare false deduzioni e false convinzioni, si è dimostrata possibile una corretta ricostruzione dei fatti senza la necessità di chiamare in causa falsari più o meno provetti.